



INTERVISTE
ANNO VIII
2018 | lunedì 7 maggio

Laura
Garofoli

Laura Theatre

di GIANFRANCO QUADRINI

Teatro, cinema, tivù, doppiaggio. Come si fa a fare tante cose insieme? Per saperlo lo abbiamo chiesto alla giovane attrice Laura Garofoli.

«Ultimamente faccio prevalentemente teatro. Quando si è impegnati con compagnie importanti come quella di Mauri/Sturno e le varie tournée che ne conseguono, di tempo per fare altro ne rimane davvero poco».

A proposito di Mauri, uno dei grandi Maestri del teatro contemporaneo viventi. Avendoci lavorato insieme la domanda sorge spontanea: che ti ha insegnato?

«Tutto, e non lo dico per dire. Mauri, oltre ad essere un grande attore è anche un grande uomo. Ti mette a tuo agio non facendoti pesare il suo blasone teatrale. Si interessa a te, vuol sapere di te. Ha l'umiltà dei grandi».

Cosa ti ha particolarmente colpito di lui?

«La sua umanità! In scena è molto generoso. Vuol sapere se hai problemi, si rende partecipe del tuo lavoro e non ti mette mai a disagio anche nei momenti difficili».

La tua passione teatrale si è tradotta nella compagnia Garofoli/Nexus. Perché, pur lavorando a lungo per altri, hai sentito la necessità di "metterti in proprio"?

«Lavorando da scritturata, per quanto prestigiosi possano essere i progetti che ti vengono proposti, rimani un mero esecutore. È come se adottassi un figlio cui vuoi bene ma non è il tuo. Allora, con il mio

compagno ci siamo chiesti: perché non provare a interrogarci sul da farsi? Il teatro che ho scoperto di amare, come spettatrice prima e attrice poi, è quello in cui ritrovo un'urgenza importante da "comunicare" al pubblico. Per questo abbiamo deciso di fondare una nostra compagnia, strumento per dar vita ai nostri sogni».

Prossimamente, il 17 maggio, al teatro Studio Uno di Roma riproponi lo spettacolo Giorgio già premiato al Fringe festival. Di che si tratta?

«È una storia autobiografica scritta dal mio compagno, Nexus, che tratta del rapporto tra padre e figlio. Una sorta di confessione postuma di un amore paterno che sconfinava nell'irenismo».

Una domanda-tormentone che facciamo spesso agli attori: cos'è per te il teatro, perché lo fai?

«Ho cominciato a interessarmi al palcoscenico da adolescente, facevo il IV ginnasio. Già da allora frequentavo laboratori teatrali. L'idea di abitare vari personaggi mi emozionava... Così, a diciotto anni, conseguita la maturità, mi sono fatta una domanda: cosa vuol fare Laura da grande? Il teatro, mi sono risposta».

Concludiamo con la "domanda delle cento pistole": qual è il tuo sogno nel cassetto?

«Ad ogni fine stagione teatrale il sogno è quello di continuare a fare teatro l'anno successivo. Il nostro lavoro – ahinoi – è scritto sulla sabbia».

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA
SCENACRITICA

'17/18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707